

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani

Herausgeber: Pro Grigioni Italiano

Band: 46 (1977)

Heft: 1

Artikel: Nietsche e il nazismo

Autor: Gir, Paolo

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-36237>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 20.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Nietzsche e il nazismo

Dal 6 all'8 maggio 1976 ebbe luogo nella Villa Igia a Palermo un convegno di studiosi in cui si discusse sulla questione «Nietzsche e la crisi moderna.» Il colloquio, realizzato per iniziativa del palermitano Alfredo Fallica, era ispirato — secondo la relazione fattane al «Corriere della Sera» del 12 maggio 1976 da Alfredo Todisco — da un netto animo antifascista e antinazista. L'autore di Zarathustra, finora ritenuto (almeno nei circoli di cultura giornalistica, di erudizione scolastica e di propaganda ideologica) il filosofo del nazismo e il fautore della «politizzazione germanica», doveva essere sottoposto, al congresso di Palermo, al tentativo di un recupero a favore — nientemeno che — della sinistra. Attratto dall'importanza dell'argomento per la comprensione di costanti storiche (irrazionalismo, intellettualismo e razionalismo etico-politico ecc.) tento con le seguenti osservazioni di illuminare un po' la persona e il pensiero di Federico Nietzsche nei confronti del suo discutibile impegno politico.

I

«A distanza di più di mezzo secolo il terremoto nietzschiano ha perduto alquanto della sua terribilità grazie alle profonde insenature e agli irti scogli sorti ovunque nel vasto panorama del tempo. Il nuovo panorama ha modificato il messaggio del «Grande Distruttore» dandogli un senso più vero, più profondo e più umano.»¹⁾

Appartiene alla carica esplosiva di un pensiero e al suo dinamismo di prestarsi — attraverso i tempi — come corrente ispiratrice e come sostegno o fondamento di ideologie politiche o di indirizzi religiosi determinanti il profilo storico di un'epoca. Andando più a fondo si può anche aggiungere che l'importanza di un pensiero per la storia sta pure nella possibilità sua di essere frainteso, di essere applicato abusivamente a un sistema politico-sociale o di essere adattato arbitrariamente a movimenti spirituali diametralmente opposti all'ideale primo e originale del pensiero stesso.

Nel caso di Nietzsche le possibilità di fraintendimento e di applicazione abusiva della sua filosofia a sostegno di tesi politiche e di sentimenti nazionali e sociali non potevano essere più favorevoli; ché la scrittura

1) P. Gir: «Riflessioni» Ed. Cenobio, Lugano, 1957, pag. 43-44.

stessa del pensatore, carica di folgoranti aforismi e di taglienti sentenze, ne dava spesse volte l'occasione e l'ispirazione.

Karl Jaspers dice a proposito: « il messaggio nietzschiano produce *Stimmungen* (stati d'animo) e finisce «non in posizioni», ma appunto in *Stimmungen.* »²⁾

Ciò premesso, sarà necessario distinguere — ad una più onesta e più ampia critica dell'autore — i momenti storici in cui il pensiero di Nietzsche fu interpretato e sentito in misura più conforme alle sue più intrinseche intenzioni di pensatore e di profeta da quelli in cui la sua filosofia subì la violenza di chi ne voleva trarre vantaggio per giustificare una data ideologia o un dato sistema politico-sociale o una data corrente nazionalista. D'altronde però, come abbiamo già suggerito poc'anzi, la storia è soltanto concepibile e possibile in quanto pensieri e sistemi formano il lievito e il fermento per cui le vicende umane sorgono, crescono, si sviluppano e decadono costituendo in tal modo la vita perenne dello spirito. La storia si nutre — in altre parole — anche dell'errore.

I decenni che precedettero la prima guerra mondiale sono caratterizzati nell'ambiente giovanile tedesco (ma anche in quello di tutta l'Europa) dal bisogno di contestare e di abbattere i valori e gli idoli nazionali e tradizionali della borghesia e del ceto industriale, responsabili — specialmente quest'ultimo — della crescita gigantesca dell'industrialismo e del tecnicismo. Al tradizionalismo del ceto borghese e al carattere filisteo dell'alta società, costituiti entrambi da un patriottismo araldico e da preconcetti ideologici e morali nei rapporti della vitalità e dell'intuizione etico-estetica, la gioventù (in modo particolare la gioventù universitaria o comunque studiosa) opponeva un naturalismo etico e una immediatezza e freschezza di sentimenti per i quali l'uomo e la società si sarebbero — nella concezione dei giovani — trasformati e rinvigoriti. Al culto dell'intellettualismo e dei «valori stabili una volta per sempre» subentravano raffiche di vento irrazionale; la vita era sentita come qualche cosa di più ricco, di più enigmatico e di più profondo di quello che ufficialmente e nelle scuole si voleva che apparisse. Inneggiando ai «Wandervögel» (agli «uccelli migratori») Eugen Diederichs esclamava: « Nel suo più profondo la vita è irrazionale; perciò noi elogiamo l'amore della natura dei «Wandervögel» e la loro inclinazione al popolare come segni di un istinto sano, il quale sorge impetuosamente per essere più aderente alle cose che non lo sia la nostra società... »³⁾

2) Si legga in questi riguardi ancora il seguente passo: « Weil Nietzsche selber keine sich unserem Blick rundende Erscheinung, sondern die Selbstverzehrung ist, die keine Welt erbaut und eigentlich nichts als Bestand hinterlässt, — der reine Antrieb ohne eine Gestaltung, in die einzutreten möglich wäre, ist er für uns als die Aufgabe der uns verwandelnden Aneignung. » Karl Jaspers: « Nietzsche, Einführung in das Verständnis seines Philosophierens », Walter De Gruyter-Verlag, Berlin, 1950, pag. 450.

3) Passo tolto dal discorso di E. Diederichs tenuto alla «Deutsche Jugendbewegung» in occasione dei festeggiamenti patriottici sul «Hoher Meissner» nel 1913. L'elogio è riprodotto nel libro «Jugend in ihrer Zeit» di Walter Hornstein (Marion v. Schröder Verlag, Hamburg, 1966 Ia ed. alla pag. 253). «Uccelli migratori» erano appunto chiamati i giovani che, muniti di sacco di montagna e di scarponi, andavano in brigate a fare la tenda e a godere e a studiare le bellezze e le caratteristiche della natura.

Questo ritorno alla natura, avvalorato da un più immediato rapporto dell'uomo con il mondo non ancora contaminato dall'officina e dalla fabbrica (oggi si direbbe non ancora inquinato) e da un bisogno imperioso di franchezza e di sincerità (oggi si direbbe di autenticità) era sostenuto, alla sua radice, da una non trascurabile nota di pensiero nietzsiano. Nietzschiiana era soprattutto la contestazione giovanile nei riguardi dei valori ritenuti sacri dalla società cristiano-borghese dell'epoca guglielmina.

L'affrancamento dalla tutela dello stato, dalla burocrazia e da una morale divenuta convenzione e calcolo, la liberazione dall'ipocrisia e l'emancipazione da consuetudini intellettuali fossilizzate corrispondevano alle richieste etiche di Nietzsche. Si trattava, invero, secondo l'autore di *Zarathustra*, di superare il nichilismo mediante il sovertimento di tutti i valori. Secondo Gustav Wyniken⁴⁾ la «*Jugendbewegung*» significava l'emancipazione della vita dalla secolare supremazia dell'intelletto. Sentimento, istinto e misticismo (si pensi anche all'«*élan vital*» di Bergson) risorgono alla loro massima potenza nella ribellione dei giovani. L'attività creativa dell'uomo ricupera la sua dignità e il suo valore di fronte alla attività meccanico-razionale.

La carica di energia etico-estetica che caratterizza l'atmosfera spirituale del movimento giovanile dei primi decenni del secolo mira allo smantellamento delle seguenti tre manifestazioni della mentalità sociale allora dominanti: della fede cieca nel progresso scientifico, fomentata dal positivismo e dallo scientismo, della nebulosità di un idealismo logoro e patriottardo e di una religiosità strumentalizzata a favore di una sempre più compatta struttura statale e imperialista. V'è in questi aspetti della contestazione uno slancio di avventura e di libertà che coincide — senza che la nuova generazione ne sia sempre cosciente — con la visione nietzschiiana di una figura di uomo «immorale» per una più verace e più sentita moralità. Dice il filosofo pensando alla gioventù come possibilità di una nuova ascesa verso orizzonti più lontani:

«*Memore ora della gioventù, grido: terra, terra! Siamo sazi e stanchi di vagabondare appassionatamente su mari oscuri e stranieri! Ora appare finalmente una riva; sia come sia, bisogna approdare...*»⁵⁾

Se negli anni che precedettero la prima guerra mondiale la «*Jugendbewegung*» significava un movimento di spiriti romantici e pieni di ideali per una più umana e più naturale forma di comportamento morale e sociale, se essa rivendicava alla vita la poesia come stile di esistenza, d'altro lato, negli anni che succedettero al grande conflitto, lo stesso movimento si trovava di fronte a una nazione sconfitta, alla disoccupazione, all'inflazione monetaria e alla disillusione di un popolo umiliato. Chi ancora credeva negli ideali della «*Jugendbewegung*» intuiva di dover af-

4) Gustav Wyniken: «*Die neue Jugend* » ihr Kampf um Freiheit und Wahrheit in Schule und Elternhaus in Religion und Ethik (3. Aufl. München 1919).

5) F. Nietzsche: «*Unzeitgemäße Betrachtungen* », Werke, hersg. von Karl Schlechta, München, Bd. II, S. 276.

fancarsi a un movimento più sentito e più potente, il quale, spronato da esperienze più crude, non poteva non cambiare — violentemente — la fisionomia politico-sociale della Germania. La necessità di collaborare — cioè di sostenere e di essere sostenuti da una corrente politica forte — è espressa nel seguente scambio di vedute tra il prof. Werner Heisenberg (Premio Nobel per la fisica) e un suo studente che nel semestre d'estate del 1933 aveva rivolto la parola al maestro sulle scale dell'Istituto di Fisica di Lipsia:

«Professore, deve pur ammettere che con i buoni mezzi non si è raggiunto nulla. La Jugendbewegung non ha organizzato nessuna dimostrazione, non ha rotto finestre e non ha usato il manganello contro i suoi nemici, d'accordo. Essa ha soltanto tentato, con il suo esempio, di porre nuove e più giuste misure di valore. Ma si è ottenuto qualcosa di meglio con una simile prassi?»

«Nella vita prettamente politica forse no. Ma culturalmente la Jugendbewegung è stata molto fruttuosa. Pensò un po' alle scuole pubbliche, all'artigianato artistico, alla corporazione edile di Dessau, allo studio della vecchia musica, ai circoli per la cura del canto e alle rappresentazioni teatrali di attori dilettanti; non è tutto ciò progresso e guadagno?»

«Sì, forse. Questo non lo voglio negare e di ciò che è stato fatto me ne rallegra. Ma la Germania deve essere liberata anche politicamente dal suo stato di marciume e dalla sua tutela esterna. Ora questo non è stato evidentemente possibile con i soli buoni mezzi. E da ciò non si può dedurre che adesso tutto debba rimanere come per l'addietro. Lei ci rimprovera, professore, perché seguiamo un uomo che le pare troppo rozzo e i cui mezzi di agire lei condanna. Anch'io non gradisco il suo antisemitismo, la parte più dispiacevole del nostro movimento; spero che esso vada presto perdendosi. Ma mi dica: ha tentato finora qualcuno della vecchia generazione, qualcuno dei vecchi professori che ora si lamenta della rivoluzione, ha tentato qualcuno, dico, di insegnare a noi giovani una strada che fosse migliore e che conducesse, con mezzi migliori, alla meta?»⁶⁾

Insoddisfatte dalla Repubblica di Weimar, incomprese dalla vecchia generazione e viste con sfiducia dal grosso della società, la gioventù golardica e le associazioni giovanili in genere non potevano che associarsi al movimento popolare tedesco che già nel 1922 aveva fondato un «Nationalsozialistischer Jugendbund», cioè una confederazione di giovani nazionalsocialisti.

⁶⁾ Werner Heisenberg: «Der Teil und das Ganze», R. Piper & C. Verlag, München, 1971, pag. 202.

D'altro lato il movimento nazista, ispirato da un misticismo politico senza limiti, per il quale la ragione (Vernunft) negli affari di stato era vilipesa, cercava con tutti i mezzi di realizzare «l'unità del popolo» adottando la tesi della unità della razza ariana e dell'animo congenito a tale stirpe. Secondo il principio mitico della «terra e del sangue» e conseguentemente della nazione, nessuna parte o comunità del popolo poteva starsene a sé. Dato che secondo la dottrina nazionalsocialista il popolo forma una unità e una totalità, era naturale che questa unità e questa totalità trovassero la loro immagine nella persona del condottiero (Führer). Ciò premesso, era evidente che la «Jugendbewegung» e altre forme di società giovanili venissero assorbite dal nazismo come componenti integranti del partito.

Il paragrafo 1 della «Legge sulla Hitlerjugend» del 1 dicembre 1936 decravva che tutta la gioventù tedesca venisse inclusa e integrata nella cosiddetta Hitlerjugend. Il compito della Hitlerjugend — così diceva il paragrafo — è di educare i giovani fisicamente, spiritualmente e intellettualmente secondo i principi del nazionalsocialismo e a favore della comunità popolare germanica.⁷⁾

Tradito nei suoi ideali, smarrito nell'incertezza delle promesse umanitarie e scientifiche e minacciato dal marxismo internazionalista (avverso al sentimento nazionalista e patriottico, pur sempre forte nella stirpe germanica) il movimento giovanile si lasciava accendere dal fuoco nazista che prometteva lavoro e rigenerazione morale del popolo.

II

«La mia pedagogia è dura. Il debole va eliminato. Nelle mie fortezze verrà allevata una gioventù dinanzi alla quale il mondo tremerà di terrore. Voglio una gioventù violenta, dominatrice e crudele.»⁸⁾

A queste richieste di Hitler non bastano più i pensieri aristocratici ed estetici del saggio «Lo Schopenhauer come educatore» o le conferenze tenute da Nietzsche a Basilea sull'«Avvenire dei nostri istituti di cultura» o le «Considerazioni anacronistiche»; a dare la buona coscienza al nazismo occorre un Nietzsche più secco, più tagliente e più intransigente. Questo Nietzsche esaltatore della potenza, ammiratore del mito, filosofo dei valori e maestro del filosofare a «colpi di martello» era però già stato scoperto e ammirato da quella corrente di teorici politici che al principio del secolo XX preparavano l'Europa all'esperienza fascista e nazista. L'autore di Zarathustra — senza che egli avesse forse precisa coscienza delle conseguenze pratico-politiche del suo pensiero — fu una delle molte principali di quello sviluppo spirituale europeo per cui le libertà, il parlamentarismo, il liberalismo e l'intellettualismo venivano condannati a fa-

⁷⁾ Si veda «Staat und Jugend», pag. 59 Bd. 32, Weinheim, Päd. Texte (1965). Si consulti pure «Die Hitlerjugend, Idee und Gestalt», Berlin, 1934, pag. 20 e seg., di Baldur v. Schirach.

⁸⁾ Citato da Werner Klose in «Generation im Gleichschritt», ein Dokumentarbericht, Oldenburg u. Hamburg, 1964, pag. 38.

vore del mito della forza, dell'assolutismo e della glorificazione bellica. Due tipici rappresentanti del principio di «selezione secondo criteri di potere e di forza» sono Enrico Corradini e Georges Sorel. Il primo, inaugurando il «culto della morale guerresca», si fonda su una antropologia il cui nucleo è «l'istinto individuale imperialista» e il secondo, affermando la necessità dei fatti storici, giustifica la violenza come mezzo indispensabile ed opportuno per la lotta politica.⁹⁾

Tutta una serie di artisti, di poeti e di scrittori — da Edouard Berth a D'Annunzio — si adopera per inneggiare e giustificare la formazione di «élites», per svegliare la coscienza della «virtù dominatrice» e per porre Nietzsche a base di una evoluzione verso una giornata eroica e mitica. Il mito della nazione e l'orientamento verso la «ragione del potere» (verità biologiche e non logiche) risorsero, cessato il conflitto mondiale 1914-1918, e presero consistenza reale e pratica nei movimenti del fascismo e del nazismo. Come già accennato, il nazismo non poteva accontentarsi di un Nietzsche letterato e poeta; la filosofia di Nietzsche doveva essere, semmai, l'atto di fede che crea e distrugge. La massima di Oswald Spengler¹⁰⁾, secondo il quale «valgono più i fatti che le verità», doveva diventare una delle tesi fondamentali delle dittature.

Considerati il nazismo e il fascismo come movimenti per i quali non contava che il successo (successo a tutti i costi), il loro principio d'azione non poteva essere che la «ragion di stato» in tutta la sua più ferrea intransigenza. La «ragion di stato», chiamata ad attuare lo stato totalitario in nome di una razza (Rosenberg: «la razza è il fondamento naturale del popolo») e a realizzare il mito della potenza, non poteva trascurare un filosofo, la cui dottrina del «sovvertimento di tutti i valori» era stata ammirata, almeno in parte, dalla stessa borghesia e dagli stessi intellettuali non fascisti.

L'essere violenti, l'incutere timore e la fede nell'energia vitale — superiore a qualsiasi credo intellettuale — doveva, secondo i teorici del nazionalsocialismo e del fascismo, coincidere con il principio nietzschiano, secondo il quale — a dirla ancora con lo Spengler — «la volontà del potere è più forte di tutti i principi e di tutte le dottrine.» La tesi centrale di Nietzsche in questi rapporti poteva essere, tra altre, la seguente:

«Per morale» intendo un sistema di valori, il quale coincide con le condizioni di vita di un essere.»
(*Wille zur Macht*, 256)¹¹⁾

9) Enrico Corradini: «Discorsi politici 1902-1923», Firenze, pagg. 67 e 172. Per il Sorel si veda la sua opera «Réflexions sur la violence.»

10) Secondo Hans Barth (si veda il libro «Fluten und Dämme», Fretz & Wasmuth Verlag AG, Zürich, 1943, p. 283), fu lo Spengler a rendere nella Germania dell'immediato dopoguerra feconda la figura di Nietzsche per il pensiero politico tedesco. Scrive il Barth: «Lo Spengler ammira Nietzsche per la sua grandiosa critica della morale, per cui egli (il filosofo) non predica una morale, ma giudica e misura le varie morali sorte nel corso della storia alla stregua del loro successo e non alla stregua di una «qualsiasi vera etica.»

11) Per le citazioni di Nietzsche, senza particolare riferimento a una casa editrice, valgano le edizioni «Alfred Kröner Verlag Stuttgart». Le cifre indicate si riferiscono agli aforismi o brani o alle pagine delle rispettive opere.

Il fondamento teorico per la prassi politica del nazismo era ormai dato. Scriveva Richard Oehler nel suo libro «Friedrich Nietzsche und die deutsche Zukunft» (Lipsia, 1935): «Ciò che il filosofo ha visto (intuito) decenni or sono, il rinnovatore del popolo tedesco (Hitler) lo realizza.»

Se la morale tradizionale era imperniata su un principio metafisico assoluto (l'imperativo categorico di Kant), la morale di Nietzsche è invece una manifestazione di comportamento condizionato da uno stato di potere e di forza. Il relativismo di Nietzsche nei confronti della morale si manifesta nella riduzione della morale a sublimazione più o meno cristallina di necessità fisico-biologiche di difesa, di conquista, di procreazione e di dinamismo vitale. Alla morale come principio metafisico Nietzsche sostituisce un «naturalismo morale», ossia un principio di comportamento storico; la «considerazione storica» della morale non fa più «i conti con la virtù (Tugend)». Il nuovo punto di vista morale ha per scopo di «ricondurre i valori morali snaturati alla loro naturale immoralità.»¹²⁾

La condizione migliore di vita è, secondo Nietzsche, quella raggiunta o da raggiungere mediante la «volontà di potenza» in tutto il suo più universale e più profondo significato.

Egli dice nello Zarathustra:

«Dove ho trovato vita ho trovato volontà di potere, e persino nella volontà di chi serve ho trovato la volontà di essere signore.»

È naturale che la costatazione nietzsiana della «volontà di potenza» come ultimo fine dell'attività vitale, si presentasse egregiamente a giustificare le ambizioni imperialistiche e totalitarie della Germania.

La «volontà di potenza» inaugurava inoltre la «morale degli eletti», ossia il comportamento dell'«uomo eccezione», di colui che — grazie alla sua superiorità di individuo — creava valori nuovi, valori condizionati da resistenza e da sforzo e non da calcolo economico-utilitaristico.

L'interpretazione assolutista del principio nietzschiano della «volontà di potenza» avvicinava tanto l'ideologia fascista e nazista all'autore di Zarathustra da farne un unico fondamento di costruzione dottrinale per il movimento imperialista d'Europa. Infatti, in nome della nuova scala di valori attuata mediante il «sovvertimento di tutti i valori» si realizzavano i due postulati del nazionalsocialismo: l'allevamento di una razza di signori (nel senso biologico e morale della parola) e la potenza nazionale della Germania. Questa corrispondenza di ideali — tra ideologia nazista

¹²⁾ Si veda in merito «Wille zur Macht» 299. E' ovvio che questo atteggiamento di fronte alla morale comporti pure una morale come sistema di valori condizionati dall'uso, dal costume e dalla consuetudine. Dice ancora il filosofo: «Avere coscienza etico-morale significa obbedire a una legge o a una consuetudine motivata e verificatasi da secoli. Se l'ubbidienza alla legge è cosa gradevole o no, non importa: basta che la si osservi.» F. Nietzsche: «Menschliches, Allzumenschliches», erster Band, p. 505 (Karl Hansen-Verlag, München, 1954).

e il principio della «morale che coincide con le condizioni di vita di un essere» — veniva confermata dall'Oehler nella seguente osservazione:

*«Il compito da eseguire per il bene dell'umanità lo si assume il nazional-socialismo. Non è che esso pretenda troppo; no. Esso si assume questo compito per il semplice motivo che lo ha: per necessità. L'impegno potrà soltanto essere assunto dal popolo tedesco — per l'esplicita convinzione — che il governo del mondo, secondo Nietzsche, potrà essere affidato unicamente all'uomo ariano. »*¹³⁾

Se, da un lato, tra gli intellettuali del movimento nazionalsocialista vi fu chi fece convergere l'anarchismo aristocratico e il «Superuomo» di Nietzsche con il mito del pangermanesimo, da un altro lato tra il popolo e tra i gerarchi del partito gli aforismi e le proposizioni assiomatiche nietzschiani divennero motivi di una rozza e superficiale giustificazione della prassi totalitaria e imperialistica del nazismo. E il fatto non deve meravigliare: in una epoca in cui, al cospetto della Germania politicamente umiliata e militarmente sconfitta, non rimaneva che la «*Flucht nach vorne*» (la fuga in avanti), ogni sentenza dell'autore di Zarathustra spronava all'azione per la redenzione e la salvezza del popolo tedesco. Espressioni di Nietzsche, atte a diventare cariche incendiarie — specialmente se isolate dal contesto mentale in cui erano state scritte — sono per es. le seguenti:

«Vivere pericolosamente»
(*Die fröhliche Wissenschaft*, 186)

«Sono morti tutti gli dei; ora vogliamo che viva il superuomo!»
(*Zarathustra*, 84)

«Mi rallegra dello sviluppo militare in Europa, e anche delle condizioni anarchiche che vi regnano; l'epoca della tranquillità e del cinesismo, predetta da Galiani per questo secolo, è passata.»

(*Wille zur Macht*, 92)

«Il rango a cui appartieni è determinato dalla «quantità di potere» che hai; il resto è viltà.»
(*Wille zur Macht*, 582)

«La mia filosofia si orienta secondo un ordine gerarchico e non secondo una morale individualistica. La coscienza del gregge deve rimanere nel gregge e non sorpassarlo. I condottieri del gregge necessitano di una stima delle loro azioni diametralmente opposta a quella comune e abituale; lo stesso vale per gli individui indipendenti e per le «belve» ecc.»
(*Wille zur Macht*, 203)

¹³⁾ Op. cit.

Se la storia scelse Nietzsche per rivalutare l'uomo come colui che «pone i valori» e che li determina — indipendentemente dalla tradizione cristiano-occidentale — ciò non mi sembra già bastevole per identificare il «solitario di Sils-Maria» e il suo messaggio con i principi e con la pratica del nazismo.

Anche per sole ragioni di ordine estetico-intuitivo (senza contare le ragioni di ordine razionale) Nietzsche non può essere visto, senza fargli violenza, come il sostenitore spirituale della dottrina nazionalsocialista; di un indirizzo cioè di stampo pratico-politico a favore di un dato popolo e di una data nazione. Vi è tra lui, ossia tra il suo stile di pensiero e la mentalità nazista un che di incompatibile e di sostanzialmente divergente. Pare, in altri termini, che la piatta e semplicistica fusione della prassi politica del Terzo Reich con il pensiero nietzschiano ripugni al buon gusto per non so quale rozza e forzata connessione fatta di due orientamenti diversi tra di loro per sentimento e per indole etico-estetica. Nonostante e - a causa -, direi, della «morale del forte» e nonostante e - a causa - della elogiata «virtù» dell'uomo rinascimentale, l'uso dell'orientamento nietzschiano da parte della propaganda culturale-politica della Germania nazista risulta come un atto di dishonestà intellettuale.¹⁴⁾

Va tuttavia considerato che la ribellione costante di Nietzsche a qualsiasi indirizzo o sistema che avesse potuto frenare o corrompere a forza di consuetudine e di convenienza il flusso di sempre nuove intuizioni, non poteva non indurre i movimenti politici a fare del filosofo il loro precursore e il loro maestro. Nonostante la sua alta tempra morale e la sua forza di resistenza alle molteplici circostanze avverse alla vita, il suo progressivo isolamento fisico e spirituale, e in modo speciale la superficialità con cui venivano lette le sue opere, favorivano certamente in lui la disposizione a giudizi sommari, a proposizioni assiomatiche e a massime violente. Per Hans Prinzhorn, autore di un libro intitolato «Nietzsche und das XX. Jahrhundert», le sensazionali figure di Cesare Borgia e della «bestia bionda» (il tipo leonino dell'uomo di razza germanica) sono «Ueberkompenstationen der eigenenen natürlichen Güte» del filosofo.

Il Barth, parlando di Nietzsche nella sua opera «Ideologie und Politik», caratterizza il comportamento del filosofo come una «Flucht nach vorne» motivata da sentimenti di abbandono e di desolazione dinanzi alla civiltà degli ultimi decenni del secolo 19^o. Ma oltre a ciò non va dimenticato,

14) Per l'influsso di Nietzsche sul pensiero politico italiano dei primi decenni del secolo si veda l'opera di Emilio Gentile «Le origini dell'ideologia fascista» (1918-1925), Laterza, 1975. A proposito dell'importanza del libro di Gustave Le Bon (La psicologia delle folle) avuta nell'ambiente politico italiano, il Gentile non tralascia l'occasione per esprimersi nei riguardi dell'interpretazione di Nietzsche fatta dalle correnti attiviste dell'epoca. Alla pag. 56 dell'opera citata il Gentile dice: «Secondo Le Bon, le folle avevano una psicologia elementare, istintiva, irrazionale, mitica, facilmente soggetta alla suggestione del capo. Nel fondo della loro anima, le folle erano molto conservatrici pur con esteriori manifestazioni di ribellismo. Negli stessi anni, a screditare la democrazia e i principi egualitari, era la filosofia di Nietzsche, divenuta popolare in forme spurie e spesso volgari, accolta come l'annuncio d'una nuova epoca che avrebbe visto l'avvento di individui superiori alla morale comune, al di là del bene e del male, dominatori delle masse.»

secondo il Barth, qualcosa di più essenziale nella scrittura di Nietzsche: la indeterminatezza (Unbestimmtheit) delle sue «visioni». L'autore scrive:

«L'apprezzamento di Nietzsche come di un filosofo politico di valore sta in relazione (oltre a certe sue impressionanti profezie sulla politica mondiale) con la indeterminatezza delle sue visioni. L'indeterminatezza favorì le interpretazioni più svariate del suo pensiero e permise che si sfruttasse e si abusasse della sua opera per fini politici; per fini cui il filosofo — per quanto consta che il suo lavoro tendesse alla creazione di una nuova cultura — non avrebbe dato il suo consenso.»¹⁵⁾

Ma se per un verso l'uso e l'abuso fatti di Nietzsche per dare la buona coscienza al nazismo e al fascismo vanno attribuiti ai getti vulcanici della sua scrittura e alle sue situazioni d'animo, per un altro verso la manipolazione dell'autore di Zarathustra da parte dell'ideologia totalitaria va ricercata nel modo unilaterale e parziale della lettura fatta dei suoi libri. Per ragioni di comodità intellettuale e di convenienza si omise di vedere Nietzsche nella totalità del suo ragionamento. Se si fosse tentato di leggere Nietzsche con ampiezza di sguardo, il filosofo del «no», cioè il pensatore della «distruzione» sarebbe stato integrato con il filosofo del «sì», ovvero con l'uomo del risveglio e dello sviluppo.

La caratteristica più evidente della sua opera è l'eterno superamento di se stesso. Egli dice a proposito: «I miei scritti parlano soltanto dei miei superamenti.»

Ciò premesso è indispensabile, ad una più vasta e più onesta interpretazione del suo pensiero, considerare le espressioni sue che stanno in antitesi con la parte ormai ripetuta e conosciuta della comunicazione. Ecco, dunque, alcuni pensieri suoi troppo facilmente dimenticati:

«La scuola nei grandi stati sarà sempre mediocrissima; e ciò per la stessa ragione per cui nelle grandi cucine si preparano, nel migliore dei casi, dei cibi mediocri.»

(*Menschliches Allzumenschliches I Teil, Werke, hersg. von Karl Schlechta, München, 1954*, p. 467)

«Opinioni pubbliche, pigrizie private»
(*id. p. 482*)

«Dappertutto dove oggi si parla dello "stato di cultura" si scorge che il compito è quello di togliergli le energie spirituali di una generazione affinché esse servano e siano utili alle istituzioni ora esistenti.»

(*Unzeitgemäße Betrachtungen*, 256)

«L'opinione che lo stato sia il fine supremo dell'umanità è una ricaduta nella stupidità.»
(*Unzeitgemäße Betrachtungen*, 230)

¹⁵⁾ Opera citata, p. 280.

Al Nietzsche esaltatore di una «razza dominatrice» si contrappone un Nietzsche scettico di fronte all’apoteosi di una sola stirpe o di una razza ideale:

«*Dove le razze sono miste c’è la fonte di grandi culture.*»
(Die Unschuld des Werdens 433)

«*Quanta mendacità ci vuole per far sorgere nell’Europa attuale del Misch - Masch problemi di razza!*»
(Die Unschuld des Werdens 433)

E parimenti, al Nietzsche esaltatore della «Bestia bionda» si oppone il filosofo che rimprovera l’antisemitismo del suo tempo. Valgano a provarlo le seguenti espressioni:

«*Gli Ebrei sono la più forte, la più resistente e la più pura delle razze ora esistenti in Europa.*»
(Jenseits von Gut u. Böse 184)

«*La lotta contro gli Ebrei è sempre stata un segno delle anime più vili.*»
(Die Unschuld des Werdens 259)

Da una lettura superficiale di Nietzsche si potrebbe dedurre che l’opera del filosofo contenga una grande quantità di frantumi di pensiero, spesso grezzi, i quali stiano in antitesi statica tra di loro. Si potrebbe anche pensare, leggendo parzialmente la sua meditazione, che la lezione nietzschiana sia un accozzamento di proposizioni scritte alla luce di stati d’animo tanto disparati da fare della sua filosofia piuttosto una raccolta di sentenze e di sentimenti che il prodotto di una riflessione coordinata da volontà e da capacità di coerenza.

Ma se ci soffermiamo con qualche attenzione sui diversi scritti suoi, se cerchiamo cioè di leggerli organicamente, scopriamo che tra tanti macigni e blocchi irremovibili del suo pensiero, e tra tanta «contraddizione», c’è una striscia d’orizzonte per cui gli accozzamenti delle differenti visioni e dei differenti stati d’animo diventano parti integranti e organiche di una sola e sostanziale filosofia. Aprendo un suo libro o leggendo a caso il primo brano o la prima proposizione che ci capita sotto gli occhi — e continuando la lettura — qualcosa di più costante e di più cristallino si staglia sullo sfondo di cime a picco e di contrastanti insenature della sua scrittura. Trapela e si allarga all’orizzonte della sua veduta la volontà di afferrare una verità soltanto possibile ed esistente in una atmosfera di libertà dall’utile, dal convenzionale, dalla pigrizia mentale e dalla riflessione condizionata da coordinate di quantità e di mercantilismo. Emergono dal fondo del suo orizzonte — fatto spazioso e terso dalla lotta per il permanente superamento di se stesso — un senso di pulito (nobile) di fronte al sozzo (plebeo), un senso, insomma, di una moralità più alta della morale immorale praticata e teorizzata dalla società.

Caratteristico per lo spirito aristocratico di Nietzsche è, per es., l'atteggiamento suo dinanzi alla persona del delinquente e delle sanzioni impugnate dalla società nei confronti di questo. Mentre che per l'uomo diventato parte di una collettività statizzata, o comunque politicamente sistematata, il fuorilegge è disonorato per la sua individualità asociale, per Nietzsche invece il delinquente non è tout court un essere privo di facoltà etiche e di potenziali virtù. In contrapposizione al plebeismo di massa che condanna chi diverge, il filosofo prelude alla teoria e alla prassi oggi ormai osservate nei rapporti di chi, per aver infranto la legge, sconta una pena. Dice il filosofo nei riguardi di ciò che si direbbe oggi il complesso di inferiorità:

« Si può innalzare (sollevare da uno stato di avvilimento) soltanto chi non si disprezza. Il disprezzo morale è una umiliazione e un'offesa maggiore di qualsiasi crimine. »
(Wille zur Macht, 498)

E alludendo allo scarico di tensioni psichiche su terzi (das Abreagieren), Nietzsche smaschera il comportamento codardo di chi condanna fasciato e protetto da incensurabilità per soli motivi di convenzione politico-sociale e di fortuna:

« Chi di noi, se favoriti dalla circostanza, non avrebbe percorso tutta la scala dei crimini ? »
(Wille zur Macht, 167)

Queste espressioni non sono soltanto, come potrebbero sembrare, la difesa dell'anarchico di fronte al gregge per bene. Esse condannano il linciaggio praticato dalla mentalità di massa, socialmente e statalmente organizzata, in nome di una veracità al di sopra dei comuni schemi di giudizio. Ora, chi è più incline al linciaggio fisico e morale se non i sistemi politici totalitari e dittatoriali della estrema destra e della estrema sinistra ? La critica del plebeismo della società politicamente manipolata è qui evidente.

Un altro aspetto dell'aristocrazia spirituale di Nietzsche è l'affermazione dell'eccezione, ossia del singolo, il quale, grazie alla sua ricchezza d'animo, guida per distanza di rango e di valore. Di fronte a una simile valutazione del «forte» la figura del Führer non regge. Che cosa era il Führer se non l'indentificazione mistica del condottiero con il popolo o, espresso in altri termini, l'unità assoluta della volontà collettiva e della volontà del capo ?

Secondo E. Rudolf Huber «Verfassungsrecht des Grossdeutschen Reiches», Hamburg, p. 27), il «Führer sviluppa a consapevole decisione ciò che è contenuto, come nucleo di volontà, nella comunità dei cittadini. » La concezione che Nietzsche ha dell'uomo che eccelle, ossia della «grande natura», differisce però da quella del condottiere politico di massa, in quanto la grandezza del singolo (l'eccezione) non si manifesta nella sua

capacità di esaltare le folle, v. a d. nella sua facoltà di muovere moltitudini di gente, ma bensì nella sua «distanza di rango», e nella possibilità sua di scostarsi dagli altri.

«L'eccellenza del grande è determinata dal suo differire dagli altri, dalla sua immediatezza e dalla sua distanza di rango e non da una sua qualche azione, fosse anche quella di far tremare il mondo!»

(*Wille zur Macht*, 876)

Va inoltre considerato che l'abito mentale di Nietzsche non poteva tollerare la mentalità plebea di uno stato poliziesco, ossia di uno stato in cui i cittadini, educati e manipolati per la sicurezza e per la comodità morale (nessun impegno fuori dell'impegno per la nazione), segnavano un imborghesimento ancora più piatto di quello degli anni precedenti il conflitto mondiale. Colui che dice «opinioni pubbliche, pigrizie private» non avrebbe potuto condividere l'indirizzo conformista del Terzo Reich. Il clima morale della dittatura nazionalsocialista dava maggior rilievo e maggior attualità alla sentenza già pronunciata da Zarathustra:

*«Plebe in alto, plebe in basso;
che cosa significa ancora oggi «povero» e «ricco»? Questa differenza l'ho dimenticata.»*

In stretto rapporto con il senso del rango e del valore va cercata in Nietzsche la necessità psicologica di fare il «burbero benefico», cioè di usare la sferza per salvare valori di fronte ai quali, lui, da grande europeo, non poteva rimanere indifferente. Rimproverando ai socialisti il loro desiderio di creare la «vita del benessere totale», ossia lo stato perfetto, dal cui fondo non sorgerebbe più «nessuna energia», l'autore dice tra altro:

«L'umanità (adottando il sistema socialista) diventerebbe troppo spossata per poter ancora produrre il genio. Non ci si dovrebbe perciò augurare che la vita mantenga il suo carattere violento e che sempre nuove energie selvagge sorgano dal fondo? Ma il cuore tenero e sensibile vuole, al contrario, l'eliminazione di quel carattere violento e selvaggio; esso non sa che la sua forza (passione) è proprio dovuta e nutrita dal fuoco, dal calore e perfino dall'esistenza di quel carattere fiero e violento.»

(*Menschliches, Allzumenschliches* 1. Bd. p. 590, Karl Hanser- Verlag, München, 1954).

La tesi nietzsiana, secondo la quale una forte cultura è soltanto possibile in una società non resa eunuca dal «cammino della minor resistenza» e nella quale sussistano ancora valori creati dalla tensione di lotta, si manifesta in tutta la sua chiarezza nel brano «Rinascimento e Riforma» (*Menschliches, Allzumenschliches*, I. Teil). Per Nietzsche la Riforma è

una «protesta di spiriti retrogradi» che, provocando la Controriforma, ritardò di due o tre secoli il risveglio totale delle scienze.

Il «grande compito del Rinascimento» non poté in tal modo essere condotto a termine.¹⁶⁾

È però necessario distinguere in Nietzsche l'idea sua di una cultura che sorge e vive per bisogno di tensione, di sforzo e di resistenza — come un fiore che cresce sulla roccia — e i mezzi che egli sovente invoca al fine di vedere attuata una simile cultura. I mezzi che egli si augura o richiede sono l'estremo aggancio di un uomo che soffre senza pari del suo tempo. «Nietzsche ist bei und in allem Kampf gegen seine Zeit stärker zeitverhaftet als alle grossen Magier des Wortes.» (E. Salin. «Vom deutschen Verhängnis»).

III

Quanto abbiamo detto finora non significa che nei primi decenni del secolo XX non si abbia sentito Nietzsche in un modo e in una forma più congrui alle intenzioni del filosofo. A prescindere dalla «Jugendbewegung» cui abbiamo già accennato all'inizio di questo saggio, non mancavano in Europa associazioni e movimenti politico-culturali per il rinnovamento etico-spirituale, i quali, ispirandosi a Nietzsche, combattevano il «buon senso», l'interesse economico, la fede nel positivismo e la paura delle azioni ardite, tipica questa della borghesia belle époque. Ora, questa nuova corrente morale, per cui la vita era «fare» e non «calcolare» (Guyau), fu in Italia — grazie anche all'influsso di Nietzsche — molto più precoce e molto più sentita che nella stessa Germania di quell'epoca. Mentre in Germania la convivenza politica nello stato era eticamente fondata e protetta da un ordine stabilito nella tradizione e nella figura del Kaiser, in Italia, dove l'indirizzo politico-sociale non era dogmaticamente fissato, e dove lo scetticismo in questioni nazionali era molto progredito, le idee di Nietzsche erano accolte con maggior libertà d'animo e con maggior interesse culturale. A un incontro più spregiudicato con il pensiero di Nietzsche era favorevole inoltre il pensiero italiano stesso, il quale essendo — a differenza di quello tedesco — meno dogmatico e laico per eccellenza, vedeva l'autore di Zarathustra in una prospettiva di misura più umana e più reale.

¹⁶⁾ La concezione nietzschiana del Rinascimento è estetizzante e romantica. Al lume delle nuove interpretazioni storiche, il Rinascimento non può essere visto come «uno splendido fiore, d'improvviso sbocciato in mezzo al deserto» (Chabod). Come ogni altra epoca storica esso va visto sotto l'aspetto della «continuità», ossia come prodotto di secoli precedenti e come causa necessaria di movimenti nuovi per i secoli successivi. La Riforma, pur negando il valore personale dell'uomo nel senso rinascimentale, liberò molte energie per lo sviluppo politico-statale e tecnico-scientifico dei secoli 18^o e 19^o. D'altronde, il Rinascimento e l'Umanesimo chiedevano un rinnovamento morale e spirituale dell'uomo in nome di una più libera e più profonda coscienza dell'individuo.

Ma questi modi di vedere e di interpretare il «Grande Distruttore» persero la loro spontaneità e la loro libertà d'intuizione quando, per ragioni di ordine pratico e di calcolo, la figura di Nietzsche venne presa a prestito per appoggiare sistemi politici e per realizzare ideologie statali e nazionali.

A illuminare la posizione di Nietzsche di fronte a concrete e pratiche strutture statali valgano ancora le seguenti parole di Jaspers:

*« Egli escogita l'origine decisiva del divenire politico senza però approfondire metodicamente nelle singole realtà concrete dell'azione politica come essa si mostra quotidianamente nella lotta tra uomini e potenze. Egli vuole dare origine a un movimento che illumini e risvegli le estreme ed ultime origini dell'essenza umana; egli tenta di costringere, mediante il suo pensiero, gli uomini che lo ascoltano e che lo capiscono a unirsi allo stesso movimento, senza che il contenuto del movimento citato fosse già statalmente circoscritto e determinato. »*¹⁷⁾

Che cosa ha detto Nietzsche ?

Ammettendo con Georg Simmel¹⁹⁾ che Kant, come teorico, vuole conoscere il dato dell'imperativo etico e che Nietzsche, come moralista, vuole riformare il dato riconosciuto da Kant, si può concludere che per amore di eticità, ossia di un comportamento che dia all'uomo il grado di eccezione (eccezione per rango di qualità), l'autore di Zarathustra nega la morale come sistema di valori cristallizzati e sublimati dalla tradizione, in nome di valori condizionati dalla lotta dell'individuo e del gruppo per l'acquisto e la crescita di potere e di resistenza. Questi valori — in antitesi ai valori quotati, bollati, riconosciuti e ammessi da un sistema qualsiasi di convenzioni — hanno un marchio anarchico e sono formati da nuclei di energie per cui la loro azione, cioè il loro «peso», una volta scattata la molla, produce avvenimenti in lunghi spazi di tempo. Essi stanno, appunto, in contrapposizione con i valori diventati quantità, v. a d. misura con cui si baratta, si cambia, si scambia e si compensa contenuti trafficabili e utili. Ritornando al valore del «forte», Nietzsche ridà alla morale la qualità del nobile in antitesi a quella del plebeo che è la morale dell'utilità (Nützlichkeitsmoral).

Il forte è buono perché è nobile; il suo valore è costituito da potere e da ricchezza; la sua azione è dunque fatta per gioia, per lusso e per abbondanza, mentre la bontà del debole o del minorato è dettata da necessità

17) Op. cit. p. 258.

18) Dice tra altro il Simmel: « Kant und Nietzsche sind beide Moralisten, d. h. Denker, welche in dem durch den Willen bestimmten Tun und Sein des Menschen seinen Wert letzter Instanz erblicken. Ihr Unterschied ist nur der, dass Kant ausschliesslich die bestehende Moral zu formulieren sucht, während Nietzsche ihr, die zweifellos als «Moral» bestehen bleibt, einen neuen Inhalt geben möchte ». (Georg Simmel: « Brücke und Tür », K. F. Koehler Verlag Stuttgart, 1957, p. 184).

di limite e di difesa. La valutazione del bene e del male viene sostituita con la valutazione estetica del nobile e del plebeo.

Se per Kant la morale è segno e frutto della libertà dell'uomo dalla meccanicità del tutto, anzi, se essa è la libertà per eccellenza, per Nietzsche il comportamento etico fa l'uomo eccezione, eroe e competitore con le potenze cosmiche e naturali. Essendo che per Nietzsche l'uomo si fabbrica formule e sistemi per darsi una «verità» dinanzi all'abisso del caso, la sua morale richiede un impegno e una abnegazione ancora più rigidi di quella di Kant, per il quale l'imperativo etico costituisce a priori il senso dell'universo.

È ovvio che l'etica estetica di Nietzsche non poteva restare indifferente al cospetto della situazione culturale dell'Europa del secolo XIX.

Esperimentando con il più vivo del suo animo la crisi morale e spirituale del suo tempo (crisi motivata dall'ottimismo positivista, dalla generale meccanizzazione della vita, dal mercantilismo ecc.) egli non poteva non volere una cultura alimentata dalla vita, dal pulsare di energie fino allora ignorate o ripudiate, dall'intuizione e dal sentimento.

Prevedendo la civiltà dell'epoca meccanizzata e automatizzata e della conseguente astrazione, egli cercava di salvare l'Occidente e la sua eredità spirituale con un appello al ritorno a forze «immorali» da cui era pure sorta e cresciuta la grande cultura.

Nei confronti di Nietzsche contestatore di valori vuoti e di convenzioni economiche, ogni avanguardia politica, sia essa di destra o di sinistra, può — con una certa ragione — pretendere di rifarsi a Nietzsche per i propri fini ideologici; nell'istante, però, in cui dalla generale contestazione si cristallizza un dato sistema politico di governo, Nietzsche ritorna ad essere il contestatore solitario di Sils Maria.